

Nuovi lidi, colonizzazioni e rinaturalizzazioni

Claudio Zanirato

Dipartimento di Architettura (DIDA), Università degli Studi di Firenze claudio.zanirato@unifi.it

Abstract

Lo spazio balneare è la forma di una città insolita, perché è lineare, si sviluppa e tratteggia un'instabile frangia di terra, lambita e contesa dal mare; perché propone l'ambigua precarietà delle strutture balneari, da un lato della battigia, e la fessità della pesantezza degli edifici residenziali, sull'altro fronte; non ha tanti abitanti, ma in prevalenza ospiti; si rinnova stagionalmente con riti e ricorrenze per i quali si allestisce la messinscena della vacanza. Le città balneari sono spesso territori contesi: al mare, nel caso dei lidi, ai fiumi reggimentali ed imprigionati nella Riviera, agli scogli arenati, ai porti ed alle attività marinare, marittime e produttive, alle campagne abbandonate, alle macchie ed alle pinete rivierasche, alle imperturbabili massicciate ferroviarie e stradali. Le spiagge naturali sono mobili, instabili, la "coltivazione" balneare ha insegnato a consolidarle, a difenderle dall'erosione, a livellarle togliendone la forma, sostanzialmente a snaturarle. Mentre da qualche tempo si sta cercando di "rinaturalizzare" i luoghi della balneazione è ancora possibile "colonizzare" in modo eco-sostenibile lidi preservati e perfino di nuova costituzione.

Parole chiave

Balneazione, colonizzare, rinaturalizzare, scenari, ecologie

Abstract

The coastline forms an unusual cityscape: because it is linear, developing and outlining an unstable fringe of land, caressed and disputed by the sea; because it offers the ambiguous precarity of bathing facilities on one side of the shoreline and the fixed bulk of residential buildings on the other; it doesn't have many inhabitants but mainly just guests; and it undergoes seasonal renewal with rites and rituals to set the stage for the holiday scene. The bathing cities are often disputed territories: by the sea, in the case of the beaches; by the regimental and imprisoned rivers in the Riviera; by the cliffs, by the ports and the marine, maritime and production activities; by the abandoned countryside, the coastal scrub and pinewoods; by the imperturbable masses of the railways and roads. Natural beaches are mobile, unstable. Shorefront 'cultivation' has taught to consolidate them, defend them from erosion, level them out, removing their shape, in practice denaturing them. While for some time you are trying to "renaturalize" bathing places, it is still possible to "colonize" eco-sustainable preserved and even new constitution shores.

Keywords

Bathing, to settle, to re-naturalise, scenery, ecologies

Received: July 2017 / Accepted: September 2017

© The Author(s) 2015. This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.

DOI: 10.13128/RV-22000 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Nascita e consolidamento

Per lunga ed antica tradizione la linea di costa litoranea era costituita da una striscia di varia profondità, indefinita nella consistenza tra il mare aperto e la terraferma, rimasta selvatica, in cui si erano incastonati una successione di insediamenti, molto più in relazione tra loro, tramite il mare, che con l'entroterra. Il modello balneare, che tutti conosciamo e così tanto diffuso, si è affacciato sulla scena europea solo a partire dalla seconda metà del Settecento, imponendosi rapidamente su scala mondiale in poco più di due secoli, come uno dei più importanti fenomeni di trasformazione del territorio della modernità. Senza nessun precedente storico, il tutto è avvenuto con rara progettualità in grado di governare tanta novità verso esperienze innovative. Eppure, la vacanza per tutti è riuscita in breve tempo a stravolgere il panorama di tante migliaia di chilometri di coste marine, insediandovi città, grandi e piccole, fino ad allora per lo più quasi assenti e tutto ciò speso in assenza di un cosciente pensiero governatore. La città balneare è in pratica un riflesso evoluto del pensiero panteista illuminista settecentesco, di rivisitazione del mondo naturale, allorquando alcuni medici inglesi individuano gli effetti benefici del termalismo del clima marino per la cura di alcune patologie. La cura del corpo e dell'intelletto vedeva nell'immersione nella natura proprietà di riattiva-

zione sensitiva salutare, di rigenerazione corporale e spirituale: la natura, quindi, usata per fini terapeutici, in sintonia con gli ideali romantici affermati. La fortuna economica decollò, però, solo con la liberazione del tempo (feriale) e lo sviluppo ferroviario (Bettilani, 2009), quindi verso la fine dell'Ottocento, spingendo gli interessi ben oltre i paraggi delle grandi città ed estendendosi praticamente a tutti i litorali marini (anche e soprattutto quelli italiani).

La conquista e l'occupazione della stretta striscia di terra della spiaggia sono avvenute successivamente, quando il numero dei villeggianti ha superato una certa soglia di funzionalità per le sole strutture a mare, per cui hanno iniziato ad accrescere le tante attrezzature sulla riva in modo indipendente dal servizio alle piattaforme in acqua, che sono state ben presto abbandonate. Sulla terraferma i servizi potevano svilupparsi più autonomamente e rapidamente, con un'organizzazione non più puntuale bensì lineare, potenzialmente illimitata, tant'è che non si è più arrestata. In questo modo, le iniziali motivazioni salutistiche hanno ceduto il passo alle frivolezze dei passatempi, alla vacanza tout court, alla sua dimensione dilagante (Matighello, 2012).

I primi "Lidi" suggeriscono da subito i tratti della città balneare come nuovo modello di rapporto con il mare e l'ambiente ed anche d'insediamento, inedito luogo d'incontro tra tradizione ed innovazione. Fino



alla seconda metà del Novecento, il paesaggio costiero era solo punteggiato di insediamenti nel verde: ai borghi storici, quasi sempre un poco arretrati dal mare e sulla difensiva, si erano sommati i grandi contenitori isolati delle prime kursaal e dei grand hotel, ed in ultima i primi filamenti, ben ritmati, dei villini borghesi (liberty) lungo le promenade. D'altronde, dopo un primo momento pionieristico dominato dalla suggestione 'terapeutica', la stessa élite di fruitori, nel consolidare la pratica balneare, allarga gli orizzonti fino ad abbracciare l'intero paesaggio, 'incorniciando' il mare in panorami, il più possibile naturali, in cui apprezzare la natura in senso esteso, non solo l'acqua ma anche l'aria pura e la vegetazione rigogliosa (fig.1).

Il passaggio successivo è stato la creazione, su iniziativa privata o pubblica, di interventi immobiliari indipendenti e poi delle città balneari di fondazione vere e proprie, per un bacino di utenti esteso e variegato. In queste ultime era possibile replicare i modelli già affermati e cercare allo stesso tempo

un rapporto più armonico con l'ambiente naturale, rafforzando la visione romantica degli insediamenti (il Lido di Venezia del 1905 è il caso italiano più emblematico, ma esemplare è anche il caso di Milano Marittima del 1907). L'attenzione al paesaggio ed un'organizzazione razionale dei suoli fanno evolvere gli impianti urbani verso una tipizzazione più estensiva, in cui la linearità è già strutturata e si propone come aperta, per future espansioni che non tarderanno tanto a essere praticate, come ben sappiamo. Inizialmente però è esistito un modello progettuale che dettava precise proporzioni in funzione di una visione urbana chiara, quasi sempre riferibile alla città giardino, resa un poco modulare (Orioli, 2012). La nascita e l'evoluzione della città balneare segue dunque di pari passo le vicende dell'urbanistica e, quando questa perde il controllo sulle città come progetto unitario, inizia quell'esplosione inarrestabile. Questo cambio di segno coincide con il passaggio dal binomio città-mare e natura a quello di città-divertimento, con la perdita di vista dei va-

lori ambientali da salvaguardare e l'affermazione di quelli aggregativi e consumistici, nella mutazione dall'occasione salutistica a quella dello svago (Bonomi, 1999). Se agli inizi la quotidianità dei vacanzieri prevedeva, oltre alle passeggiate ed ai bagni curativi mattutini, gite in battello e scampagnate nell'entroterra e sulle colline nel pomeriggio, ben presto questo non è più bastato o è sembrato troppo impegnativo, per cui si è fatta strada l'abitudine, assai più pigra, di ritrovarsi nelle dimore dell'uno o dell'altro per intrattenimenti organizzati. Ben presto questa prassi è diventata una pratica gestita da altri, dai "comitati" spontanei, poi sfruttata economicamente, è diventata un'industria, quella dell'ospitalità e dell'intrattenimento, perdendo di vista la risorsa del mare e del retroterra delle località, disinteressandosi dei valori ambientali, appartandosi in un'enclave lineare regolata dall'artificiosità.

Nella sua prima costruzione, la città balneare ottocentesca ha visto nella presenza del verde strutturato l'elemento ordinatore del suo disegno urbano, in piena sintonia con le tendenze più diffuse dell'urbanistica e della specificità del ruolo salutistico implicito alla sua esistenza: l'idea di una città giardino rendeva l'impatto espansivo assai più mitigato e sostenibile. In molti casi, la nascita di città sui litorali è stata favorita dal pensiero positivista, dal momento che portava con sé la bonifica di pa-

ludi e stagni, e poi anche dal fatto che si trascinava l'infrastrutturazione viabilistica. Queste logiche sono risultate indifferenti ai valori ambientali locali, li hanno ignorati, se non addirittura cancellati: sono state omologate tutte le singolarità presenti. La creazione di viali alberati, di parchi rivieraschi, se non addirittura la conservazione di brandelli di pinete, è stata a lungo caldeggiata anche dal mondo medico, come forme di mitigazione ambientale e per favorire un microclima locale. Questo fino a quando, sulla fine dell'Ottocento, non si fa strada l'interesse per il sole, che inizia a mettere in secondo piano quello per l'acqua e per l'aria, e tutta la visione della città balneare si dispone verso la "luce", spostando di conseguenza gli interessi balneari, a partire dalle lunghe lingue di sabbia (Corsini, 2004).

L'espansione più dilagante degli insediamenti costieri italiani risale agli anni del decollo economico, nei decenni 1960-70, quando il turismo diventa di massa, fondato su un modello consumistico e sorretto dalla fiducia di una sua durevolezza. È in questo periodo che si aggrediscono le pinete e si spianano i litorali, si pianificano le tante lottizzazioni intensive, estremamente parcellizzate; si intaccano i parchi di ville e di hotel, si ampliano, sopraelevano e sostituiscono gli edifici della prima colonizzazione marina, quasi cancellando la memoria "nobile"

dell'epoca pionieristica della balneazione. Si è trattato, per lo più, di un'inondazione di identica banalità che ha saturato il fronte mare senza alcun criterio compositivo o paesaggistico. Essendosi esaurita così ben presto la risorsa ambientale che potevano offrire le coste, senza diventare un ragionato sistema di sfruttamento economico, allora si è pensato all'ospitalità come alternativa, per sostenere e continuare ad espandere il sistema, per essere competitivi con altri luoghi, con altre offerte, sempre più facili da raggiungere (Berrino, 2011).

In questo excursus storico possiamo osservare come la progressiva 'scopertura' del corpo abbia accompagnato, per circa due secoli, l'affermazione della balneazione con una progressiva 'copertura' della natura marina, non riuscendo a trovare una sintonia tra i due soggetti dell'avventura, tra la condizione della persona e lo sfondo ambientale, tra una vestizione ed una spogliazione. Lo scenario balneare è cambiato nella sua storia plurisecolare almeno quattro volte: l'individualità delle cabine trainate in acqua, le piattaforme galleggianti, i moli attrezzati ed infine l'urbanizzazione della spiaggia. Con modi sempre più invadenti, dalla ricerca di un rapporto con il paesaggio naturale si è passati al suo annullamento ed alla sua sostituzione con il paesaggio artificiale della città. Ora si sta affacciando l'impostazione di un quinto scenario, riconciliatore,

una mediazione tra le parti, tra paesaggio naturale e artificiale, tra le popolazioni stanziali ed occasionali, tra residenti e turisti.

Sfruttamenti e linearità

La città lineare costiera rappresenta una delle forme di urbanizzazione più caratteristica della contemporaneità. Sulla costa adriatica italiana si è concretizzata una continuità insediativa pressoché ininterrotta e senza uguali, che parte dai lidi ferraresi ed arriva fino nel pescarese con pochissime interruzioni, dovute a zone ambientali ed orografiche particolari (Sèclier, 2005). Altrove, sia sulla riviera adriatica che tirrenica, tale continuità è molto più intervallata in segmenti. Il delta padano e le lagune a nord dell'Adriatico costruiscono un paesaggio balneare intrecciato con quello naturalistico. A sud, la pressione turistica si attenua ed in molti tratti di spiaggia regnano ancora solitari i trabucchi per la pesca e la campagna coltivata (fig.2). Anche nei tratti di più intenso sfruttamento balneare, comunque, si possono scorgere aree superstiti, terreni abbandonati, zone naturali protette o luoghi "rinaturalizzati" dopo essere stati abbandonati, insomma delle "pause" nel paesaggio della continuità, da cui riemerge un rapporto perduto con il mare. Quello che appare a prima vista una "marginalità" si scopre oggi come una risorsa, in quanto alternativa a tanta omologazione.



Possiamo facilmente riconoscere almeno quattro presenze paesaggistiche lungo le riviere balneari: i nuclei storici dei primi insediamenti, anche antecedenti alla cultura balneare, sui quali si accentrano le attività turistiche di servizio; i tratti specializzati per le attività ricettivo-alberghiere, addensati ai nuclei costitutivi o di prima fondazione, comunque dotati di una densità “distintiva”; i tratti di paesaggio insediativo marginali, di edilizia prevalentemente residenziale a bassa densità, con una presenza del verde dominante, ma non certo naturalizzato; ed infine, i tratti di paesaggio costiero discontinuo, che corrispondono alle presenze naturalistiche-ambientali delle foci dei fiumi, dei brani di pineta o zone umide, che comunque hanno frenato le possibilità d’insediamento più sistematico (Perulli, 2009). Quello naturale è tra i paesaggi meno frequenti e riconoscibili in questa linearità (fig.3), come fa pure fatica ad emergere all’orizzonte quello degli insediamenti urbani consolidati. A volte capita, in molti tratti, che dietro una sottile striscia di caseggiati sul litorale si ritrovi una natura primitiva oppure una campagna coltivata, comunque separate irrimediabilmente dal mare, all’interno di un paesaggio ibrido, giustapposto. Dalla battigia si scorgono le pinete, i pascoli o i campi coltivati tra gli interstizi delle palazzine. L’industrializzazione del turismo balneare ha travolto molte aree geografiche sottosvilup-

pate ma ne ha al contempo stravolto e fagocitato tutti gli assetti ambientali ed a volte anche culturali, verso una standardizzazione ed omogeneizzazione dei luoghi dell’offerta (Morazzoni, 2003). Solo di recente, valutati i danni, si sta imponendo una visione di sviluppo sostenibile, ma quasi tutte le alterazioni ambientali compiute sono irreversibili ed è arduo risalire all’identità originaria dei luoghi.

Il concetto di città lineare, spesso usato per descrivere lo sfruttamento balneare, non si adatta però del tutto a questa visione costiera, perché asimmetrica: non è assolutamente un modello basato sulla centralità di una direttrice di sviluppo, con una profondità su ambo i lati e che rafforza il proprio asse come luogo di incontro privilegiato, dove avviene l’addensamento. La città balneare è invece un modello troncato, si ferma sulla spiaggia, guarda il mare come un limite invalicabile, non è quasi mai riuscita a pensare un suo specchiamento nell’acqua, una sua colonizzazione, per esempio. La cultura balneare che ha generato questi spazi si è appiattita sulla linea di costa, senza svilupparsi in profondità, nell’entroterra o nel mare, come se fosse un mondo a sé (Massa, 2015). Sono delle costanti, in questi paesaggi, le presenze di nuclei storici, più o meno antichi o recenti, l’immane lungomare diversamente declinato, la strada commerciale a questo alterativa e più interna, per la passeggiata e l’incontro,



i vialetti residenziali, continuamente segmentati, ed infine l'infrastruttura viaria di accesso, la ferrovia o la strada asfaltata, che si adattano di continuo ai luoghi che attraversano, pur senza relazionarsi con gli stessi (Merlini, 2009). A questa successione alternata di paesaggi della riviera corrispondono uno o più paesaggi in 'seconda fila': raramente realtà urbane a sé stanti, a volte insediamenti produttivi, quasi sempre aree agricole, non sempre coltivate, dal momento che forte è stato lo spostamento economico verso le opportunità della costa. Quindi, immediatamente alle spalle della striscia rivierasca, scavalcate le infrastrutture viarie, emerge un paesaggio dominato dall'eterogeneità degli usi e dalla mescolanza di frequentazioni. È qui, per esempio, che sulla Riviera romagnola si è insediata ben una ventina di Parchi tematici, per offrire al turista un'esperienza ancora più alternativa. La realizzazione di aree e strutture intensive per lo svago (parchi tema-

tici, piste, discoteche...), che per dimensioni si sono insediate nelle retrovie delle strisce edificate sulla costa, o in aree di risulta marginali, contribuisce comunque alla formazione del paesaggio vacanziero balneare (Zardini, 2006).

La linearità della città balneare presenta una diversità di profondità assai accentuata: in corrispondenza dei nuclei storici e dei centri più importanti prende una consistenza tale da essere una "nodosità"; tra questi accentramenti, distribuiti e distanziati, più diffuse sono le infilte per fasce dei caseggiati; non sono pochi infine i tratti dove le costruzioni sono una semplice fila sulla costa, a volte perché schiacciate e tagliate fuori da una ferrovia o da altra infrastruttura, per cui negli spiragli tra una casa ed un'altra si affaccia direttamente la campagna coltivata. Quest'ultimo paesaggio filiforme testimonia la tenacia con cui l'edilizia ha saputo attecchire sul territorio, sfruttandone ogni minimo tratto di pos-

sibile insediamento. Dove l'industria balneare non è arrivata ad imporre i propri modelli "intensivi" si è fatta spesso strada una cultura spregiudicata, individualista, di aggressione del litorale con piccole casette, spesso autocostruite in modo spontaneo ed a volte condonate, nate come seconde case e poi consolidate come irrimediabili permanenze visive.

La presenza dei tracciati infrastrutturali, la ferrovia e le statali soprattutto, taglia fuori intere fette di territorio, anche molto vicine al mare, creando delle esclusioni nette che trasformano alcuni insediamenti rivieraschi in vere enclaves, loro malgrado sottratte ad una parte significativa della vita relazione urbana. A volte l'isolamento è invece una scelta e si può tradurre in villaggi autoreferenziali, vicini sì al mare ma senza una vera intenzione di mischiarsi con la sua umanità, restando un poco in disparte, rassicurati dietro un recinto. Alle specificità ambientali e storico-insediative, quando ancora riconoscibili, si è sovrapposta al paesaggio costiero un'entità a-territoriale, una realtà urbana assolutamente priva di relazioni locali e ritrovabile dovunque, che ha cercato di spianare tutto quello che incontrava (Zanirato, 2014). Questa extraterritorialità della città balneare ha, nel suo periodo di massimo sviluppo, sradicato i luoghi costieri dal loro entroterra, radicalizzando fenomeni che appartenevano già alle logiche insediative storiche, ma senza rafforzarne altre.

Essendo cresciuta anche di spessore, per quanto possibile e consentito dall'orografia e dalle infrastrutture, la città balneare ha iniziato da tempo a curare anche l'aspetto e la funzionalità dei collegamenti trasversali, le strade adduttrici che dall'entroterra infrastrutturato (sempre più valorizzato nell'offerta complessiva della vacanza, de-stagionalizzata e con risvolti culturali di 'sistema') e dalle altre centralità urbane connettono con l'approdo del lungomare¹. Si riesce così a vedere sgravare il delicato asse litoraneo, approfondendo il ruolo degli adduttori trasversali, perpendicolari al mare, intervenendo su quei punti dove la densità costruttiva non è riuscita, per vari motivi, a prendere consistenza. Altro tema di riqualificazione urbana che si sta imponendo è il rafforzamento e la valorizzazione di tutti i possibili sistemi di trasversalità costiera, per legare meglio i comparti urbani dell'entroterra con la costa (controvertendo impianti sorti per fasce parallele alla riva) ed amalgamare le tipologie dei differenti abitanti con canali di penetrazione "a pettine" (Vespasiani, 2014). Gli innesti con il lungomare di tutte queste trasversalità possono rappresentare dei punti notevoli lungo la sua linearità. Le aste fluviali, per esempio, se riscoperte e rafforzate come sistemi naturali, consentono di avere corridoi verdi verso le parti non urbanizzate 'dietro' la città costiera.



Rinaturalizzazioni

L'epoca attuale ha di nuovo dato importanza alla componente salutistica, al benessere fisico e non solo edonistico; sta rivalutando la risorsa ambientale e paesaggistica, per cui sono questi elementi che riconducono, in parte, lo sfruttamento balneare delle coste alla stagione iniziale che ha generato il fenomeno: ma tornare indietro è impossibile, cambiare invece sì, tant'è che gli interventi di riqualificazione balneare, da diversi anni, stanno andando proprio in questa direzione. Si trovano così in spiaggia strutture wellness e palestre all'aperto, la vegetazione dal lungomare ritorna sul litorale a formare oasi e giardini tematici, ma sempre troppo strutturati per ricondurre allo stato autoctono. Queste nuove presenze, di 'tendenza', portano in riva al

mare una condizione di elevata estetizzazione, che di naturale ha ben poco e stride pure con il contesto complessivo d'inserimento, ma ha comunque il pregio di manifestare la volontà e l'interesse ad elevare la qualità complessiva dell'ambiente balneare ed a sottrarlo a quella diffusa banalità degli ultimi decenni (fig.4). Questi atteggiamenti neo-naturalistici esprimono un'ansia nei confronti del futuro e la volontà di rinnegare il recente passato 'modernista' e consumista², ma non riescono ancora a strutturarsi in modelli coscienti, ma solo di controtendenza. L'indirizzo recente alla 'quotidianità' del turismo balneare, svolto in più periodi e meglio distribuito nella stagione estiva, e non solo, sta inducendo a porre maggiore attenzione ai valori ambientali delle località (fig.6), sia sul piano d'inserimento territoriale che di dotazioni puntuali (Magnaghi, 2010), all'inse-

Fig. 5 – Marina di Pietrasanta. Foto dell'autore.

pagina a fronte

Fig. 6 – Proposte progettuali per un parco lagunare ed il recupero dell'Isola del Buoncastello nella Laguna di Lusenzo a Sottomarina di Chioggia (Zanirato Studio, 2010-14).



gna della sostenibilità e dell'ecologia diffusa, per cui il panorama paesaggistico balneare si sta evolvendo verso scenari meno intensivi e più equilibrati (fig.5). La natura della spiaggia è per definizione instabile, perché incoerenti sono i depositi di ghiaia e sabbia, che dipendono dagli apporti fluviali, dalle erosioni delle scogliere, dalle correnti marine, dalle maree, dai venti, dai fenomeni di subsidenza, per cui è un terreno in cui dovrebbero stare solo allestimenti ugualmente provvisori. L'industria balneare ha però alterato non poco queste regole, portando a stabilizzare molte presenze di attrezzature e arrivando perfino ad intervenire direttamente nella consistenza degli arenili, con apporti artificiali, spianate, ripascimenti (fig.7). È pertanto appropriato parlare di 'coltivazione' della spiaggia, come attività imprenditoriale legata alla balneazione. Il paesaggio della spiaggia della città balneare è diventato da tempo un paesaggio del tutto artificiale: ad ogni inizio di stagione avvengono riporti di sabbia presa altrove, pulita ed 'igienizzata', in modo da riconfermare e consolidare quello che invece la natura tende a cambiare di continuo (Marrone, 2011). Diverse opere di ingegneria ambientale sono messe in campo per evitare le sottrazioni di spiaggia e/o per incrementare l'arenile: l'instabilità connaturata alla spiaggia è stata progressivamente 'domata' per superiori ragioni economiche, in maniera più o

meno sommessamente. I ripascimenti artificiali tendono quindi a 'congelare' il litorale, riproponendolo di continuo sempre uguale a se stesso, spianato e pronto all'uso, contrastando l'azione della natura, perfino con l'utilizzo di sabbiodotti, per invertire le azioni di deposito/erosione³. D'altronde, le costruzioni tanto vicine alla costa non ammettono la riduzione o la sparizione della spiaggia, che quindi va confermata per proteggere le edificazioni e le economie turistiche. La spiaggia è così sempre più un'infrastruttura di servizio che di naturale ha ben poco e dev'essere mantenuta in esercizio annualmente, con tanto di "piani costieri". È un paesaggio tanto addomesticato da essere "depurato" ogni giorno estivo dai depositi naturali e rifiuti indesiderati sull'arenile: si rastrella, si setaccia, si pettina e si spiana perfettamente, per poter rendere una morbida superficie "ideale", perfino spogliata delle conchiglie, "denaturalizzata". Molte spiagge, infine, sono sorte solo dopo bonifiche e riforme agrarie degli ultimi due secoli, per cui si sono resi disponibili terreni per la coltivazione, l'edificazione e la balneazione, con interventi di costruzione di paesaggi di scala ben maggiore. La costruzione del lungomare ha sancito quindi sempre la scomparsa della presenza naturale: su entrambi i lati di questa linea ha dilagato il cemento degli edifici e degli stabilimenti.

Le strutture di servizio collocate sull'arenile, di cui la



Fig. 7 – Rosolina. Foto dell'autore.

normativa italiana⁴ concede l'uso parziale a soggetti privati, dovrebbero avere caratteri di precarietà e di facile rimovibilità. Tale temporaneità delle strutture è stata sempre largamente disattesa, soprattutto oggi che gli usi si stanno consolidando nel tempo e nello spazio come veri e propri servizi urbani per la collettività. La direttiva comunitaria europea sui servizi 2006/123/CE⁵, che costringe ad una maggiore liberalizzazione delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico ricreative⁶, ha indotto necessariamente a rivedere gli scenari nazionali nei quali è gestita tutta la materia, aprendo nuove prospettive evolutive. Di fatto, già da tempo non è più possibile rilasciare nuove concessioni senza un'adeguata selezione dei concorrenti né rinnovare titoli concessori in scadenza: le nuove procedure selettive dovranno/potranno indurre criteri qualitativi nella gestione degli spazi demaniali costieri, nella direzione della compatibilità paesaggistica e della eco-sostenibilità. L'obbligatorietà del Piano di utilizzazione degli arenili⁷ che dovrebbe garantire l'utilizzazione programmata e razionale delle aree del demanio marittimo aventi finalità turistico-ricreative, dovrebbe costituire per tutti gli Enti locali presupposto per motivare una durata del-

la concessione in ragione della rilevanza economica degli investimenti, e quindi rapportare il tutto agli apporti qualitativi offerti. Da alcuni anni oramai il lungomare è oggetto di molte ed attente riprogettazioni (Balducci, 2013), per riscattarlo dalla funzione prevalente di connessione viaria veicolare e ricondurlo all'originario ruolo di *'promenade'*⁸. Tutto ciò potrebbe rendere, almeno nel suo fronte a mare, la città balneare più incline al concetto diffuso di *'sostenibilità'*, quindi più verde ed *'ecologica'*. Prende corpo in questo modo un ritorno alle origini, quando i primi nuclei balneari ricercavano e decantavano la presunta *'naturalità'* della loro proposta e pertanto il sistema dei vuoti riacquista un'importanza prevalente su quello dei pieni, come struttura portante di una visione cosciente di paesaggio. Questa rinata attenzione per il fronte a mare delle città costiere s'inscrive in un quadro complessivo di competitività tra le località del turismo balneare, che ritorna ad essere vivo con queste forme dopo gli anni ruggenti dell'espansione e dell'affermazione di massa. È quindi evidente la ricerca di un'immagine nuova, in sintonia con i tempi, qualcosa di più di una facciata rinnovata, come molti alberghi fanno abitualmente, l'idea di uno spazio nuovo, oltre le forme e le appa-



Fig. 8 – Boccasette (Porto Tolle). Foto dell'autore.

riscenze (Coccia, 2012). Insomma, un nuovo paesaggio si sta facendo strada.

Al di là delle difficili ipotesi di riqualificazione 'green' di stabilimenti e litorali marittimi esistenti (fig.6), esistono però realtà alternative, come l'utilizzo di spiagge all'interno di aree/riserve naturali protette o Parchi Naturalistici⁹, dove da tempo si sono provate strategie di 'convivenza' tra gli usi balneari e la tutela naturalistica, confinando e limitando l'invasione dell'antropizzazione. Ci sono poi, infine, perfino spiagge di nuova formazione, come quelle che nascono nei lidi del delta del Po, a sua volta assorbito nei due Parchi Regionali omonimi: Boccasette e Barricata sono giovani lingue di sabbia, perfino 'remote' da raggiungere, con alle spalle degli 'scanni', specchi d'acqua salmastra da superare con pontili pedonali per approdare al mare. Questi scenari sono talmente delicati ed inediti da manipolare che possono essere considerati come momenti ideali per riformulare le modalità di attualizzazione di una cultura balneare (fig. 8-9) che si potrebbe ricondurre ai momenti delle origini, all'epoca pionieristica in cui valeva solo l'immersione nella natura di un paesaggio incontaminato.



Note

¹ Si pensi alle forme di promozione territoriale che interessano gli entroterra romagnoli, marchigiani e versigliesi.

² Jesolo è stata la prima località ad stimolare ed attrarre molti interventi di nuova costruzione o sostituzione edilizia di grande qualità chiamando anche architetti affermati: masterplan del 1997 di K.Tange, progetti di C.Ferrater, R.Meier, J.Nouvel, G.Byrne, Z.Hadid, M.e F.Aires Mateus, A.Galfetti.

³ Sono diverse le opere affioranti o sommerse che contribuiscono insieme all'obiettivo di conservazione degli arenili.

⁴ La Legge Galasso, 431/1985, tutela tutte le coste per una profondità di 300 metri con un vincolo paesaggistico specifico.

⁵ In adesione ai principi comunitari stabiliti dall'articolo 43 del Trattato, meglio conosciuta come Direttiva Bolkestein.

⁶ Che in Italia ha avuto un "rimando dubbio" fino al 2020, art.34 duodecies d.l.n.79/12 convertito con l.n.221/2012 e riformulato con D.L del 27.01.17.

⁷ All'interno dei Piani Regionali delle Coste.

⁸ Riccione ha oramai ultimato il *restyling* del tratto più importante del suo lungomare, ma così hanno fatto o stanno facendo molte altre località costiere grandi o piccole.

⁹ Sono questi i casi, per esempio, di Le Cesine (LE), Isola Varano (FG), Punta Aderici (Vasto), Sentina (AS), Fiorenzuola di Forcara (PU) e di Ca Roman (VE) e le isole della laguna di Grado, sulla costa adriatica e molti altri su quella tirrenica (San Rossore, Rimigliano, Sterpaia, Scarlino, Alberese, Tombolo, Lago di Burano, Macchiatonda, Torre Flavia...).

Fonti bibliografiche

La città balneare, IUAV giornale d'istituto, n.11, 2002, Grafiche Veneziane, Venezia.

La costa italiana, d'Architettura, n. 24, 2004, Motta Editore, Milano.

Agnoletto M, Guerzoni M. (a cura di) 2012, *La campagna necc-essaria*, Quodlibet, Macerata.

Balducci V, Orioli V., 2013 *Spiagge urbane*, Mondadori Bruno, Milano.

Battilani P. 2009, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Franco Angeli, Milano.

Berrino A. 2011, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Bonomi A. (a cura di) 1999, *Il distretto del piacere*, Bollati Boringhieri ed., Torino.

Coccia L. (a cura di) 2012, *Architettura e turismo*, Franco Angeli, Milano.

Corsini B. 2004, *L'impresa balneare. Storia, evoluzione e futuro nel turismo del mare*, Hoepli, Milano.

Mattighello D. 2012, *Struttura ed evoluzione di uno spazio collettivo. L'invenzione della spiaggia fra iconografia ed identità*, in Villari A., Arena M. A. (a cura di) *PAESAGGIO 150*, Aracne, Roma.

Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Marrone G. 2011, *Addio alla natura*, Einaudi, Torino.

Massa M. (a cura di) 2005, *Passaggiate lungo molti mari*, Maschietto e Musolino, Firenze.

Merlini C. 2009, *Cose/viste. Letture di territori*, Maggioli, Rimini.

pagina a fronte

Fig. 9 – Piano di utilizzazione dell'arenile di Boccasette (Comune di Porto Tolle).

Morazzoni M. (a cura di) 2003, *Turismo, territorio e cultura*, De Agostini, Novara.

Orioli V. 2012, *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Bruno Mondadori Editore, Milano-Torino.

Perulli P. 2009, *Visioni di città. Le forme del mondo spaziale*, Einaudi, Torino.

Regione EMILIA-ROMAGNA, a cura di, 2004, *il Turismo per la qualità del territorio*, il Verde ed., Milano.

Séclier P., Pasolini P.P. 2005, *La lunga strada di sabbia*, ed. Contrasto, Roma.

Vespasiani S. 2014, *Città stagionali. Rigenerazione urbana oltre il turismo*, Franco Angeli, Milano

Zanirato C. 2014, *Into Sand City*, Pamphlet, San Francisco-Bologna.

Zardini M. (a cura di) 2006, *NOMARE. Nascita e sviluppo della Metropoliviera*, Editrice Compositori, Bologna.